

Libera associazioni, nomi e numeri contro le mafie

La terra (che) non tace

**Storie di braccianti agricole di Ceglie Messapica
vittime del caporalato**

Pompea Argentiero

Lucia Altavilla

Donata Lombardi

Cosima Valente

Domenica Apruzzese

a cura di Gabriella Ciccarone, Vita Maria Argentiero ed Emilia Urgesi
Presidio di Ceglie Messapica

- Marzo 2018 -

La terra (che) non tace

*Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
Presidio di Ceglie Messapica*

Costituito in rete con

*ACIAM, AGESCI, Casarmonica, Ceglie nel cuore, CIF,
ComuniTazione, I° Istituto Comprensivo, II° Istituto
Comprensivo, I.I.S.S. "C. Agostinelli", Lotto Volante,
Parrocchia Maria SS. Assunta, Parrocchia di San Lorenzo,
Parrocchia di San Rocco, Passoditerra*

In copertina

*2011_EXIT PARADISO_1 inchiostro, pennarello su carta
Uccio Biondi*

A cura di

Gabriella Ciccarone
Vita Maria Argentiero
Emilia Urgesi

INDICE

Introduzione	5
Prefazione	
<i>Don Luigi Ciotti</i>	7
19 maggio 1980	11
Paola Argentiero	18
Lucia Altavilla	24
Donata Lombardi	30
6 settembre 1991	37
Cosima Valente	44
Domenica Apruzzese	52
Ringraziamenti	58
Appendice	59

La terra (che) non tace



INTRODUZIONE

Queste storie le scriviamo perché oggi di Pompea Argentiero, Lucia Altavilla, Donata Lombardi, Cosima Valente e Domenica Apruzzese rischiamo di perdere la memoria e perché ancora si muore di caporalato.

I diritti continuano ad essere barattati per privilegi. Il caporale vecchio stile è stato affiancato dal moderno manager che ha dismesso panni rozzi e rustici per indossarne altri più eleganti, trasformandosi in "agenzia interinale con sede a Milano". Come quella da cui era stata assunta Paola Clemente, bracciante agricola di San Giorgio Jonico, stroncata dal lavoro sotto l'impenitente sole del luglio 2015.

Accidentali? No. Le loro vicende non sono state accidentali – come spesso si è voluto far credere - ma il frutto marcio di un sistema illegale di reclutamento e di organizzazione della manodopera, contiguo a quello mafioso se non apertamente mafioso.

È il motivo per cui abbiamo voluto dedicare il nostro impegno alla ricostruzione di una complessa - benché ritenuta minore - trama storica, perché i nomi di ognuna delle donne del nostro Paese non vengano dimenticati, ma prendano forma nella memoria collettiva.

Gabriella Ciccarone

referente del Presidio di Libera

Ceglie Messapica

La terra (che) non tace

PREFAZIONE

“La terra che (non) tace”

storie di braccianti agricole di Ceglie Messapica vittime del caporalato

L'ingiustizia non è mai così inaccettabile come quando s'incarna nella storia delle persone, quando calpesta, offende o tronca le loro vite.

È il primo pensiero che viene alla lettura di queste pagine che, attraverso immagini, interviste, testimonianze, articoli di giornale, ricostruiscono la tragica vicenda di cinque donne di Ceglie Messapica, antichissima e molto bella cittadina della provincia di Brindisi. Tutte braccianti agricole, tutte costrette a un lavoro sfiancante, sottopagato, privo delle minime tutele di sicurezza. Tutte morte mentre un veicolo inadatto e usurato le trasportava al campo di lavoro o le riportava a casa. Pompea Argentiero, Lucia Altavilla, Donata Lombardi, Cosima Valente, Domenica Apruzzese ecco i loro nomi. Morte le prime tre il 19 maggio 1980, le ultime due il 6 settembre 1991. Morte ma sarebbe più giusto dire uccise. Pompea, Lucia, Donata, Cosima, Domenica sono infatti vittime del caporalato, parola che designa finalmente un reato penale, ma anche la violenza di un sistema di cui i “caporali”, i mediatori e reclutatori di manodopera, sono la parte più evidente ma non la sola. Un sistema favorito e alimentato da una più generale corruzione del mondo del lavoro, dalla sua trasformazione a “zona grigia” infiltrata dalle mafie, dalla sua riduzione a variabile di “mercato”, a prestazione anonima così come è anonima la persona che la fornisce, ignoto ingranaggio della grande macchina del profitto. Un sistema che mette a repentaglio alcune delle grandi conquiste sociali e civili dell'Occidente, aprendo la strada a forme di sfruttamento e in certi casi di evidente schiavitù.

La terra (che) non tace

Pompea, Lucia, Donata, Cosima, Domenica. Queste pagine ci raccontano con partecipazione ed ammirevole delicatezza le loro vite. Le prime tre sono ancora minorenni: brave ragazze, coscientose, curiose del mondo e della vita, più grandi della loro età per senso di responsabilità ma con tutti i sogni e i desideri di un adolescente. Le altre due già donne e madri. Una cosa le lega, oltreché la capacità di amare e farsi amare, come testimoniano le parole dei figli: il desiderio di dare una mano alla famiglia, di alleggerire lo stato di dignitosa povertà in cui è costretta a vivere. Ecco allora Pompea, Lucia, Donata che interrompono gli studi per

portare qualche soldo a casa. Ecco Cosima e Domenica che non si tirano indietro quando si tratta di affiancare alla responsabilità della casa e dei figli – spesso numerosi – quella di contribuire a un migliore bilancio familiare.

Quanta dignità, quanta bellezza umana e spirituale. Ma anche quanto dolore.

«La mia vita è stata semplice, mi accontentavo di poco, poco di tutto, ma ero sempre felice, sorridente» dice Donata in un’immaginaria rievocazione dall’al di là del proprio passaggio su questa terra. «Per noi la mamma era il perno attorno a cui ruotava la nostra vita» raccontano le figlie di Cosima «eravamo una famiglia felice».

Fanno bene allora a ricordare Gabriella Ciccarone, Vita Maria Argentiero ed Emilia Urgesi, curatrici della documentazione, che il ddl 199 contro il caporalato approvato il 29 ottobre 2016 è un importante passo in avanti, soprattutto per l’estensione della pena agli imprenditori con eventuale confisca dei beni. Ma fanno anche bene a ricordare che questa è una «legge di civiltà, che deve però imparare a camminare sulle sue fragili gambe».

Ricordare queste donne, e con loro idealmente tutte le persone ancora vittime o “prigioniere” di questo sistema criminale, in Italia e in altre parti del mondo – nonché trasformare questa memoria in impegno – è il modo più efficace per rafforzarle, quelle gambe, per procedere insieme e più spediti verso un futuro di libertà e giustizia.

Luigi Ciotti

Presidente di Libera

“

*L'abbraccio
Al dono della vita
madre sempre accanto
Dall'archivio di giorni antichi
Ridipinti a mano
Nel ripristino di un sogno
Che mai possa estinguersi*

In voce d'anima
Rita Santoro Mastantuono
poetessa
2004

1980

19 maggio

Storia di
POMPEA ARGENTIERO
LUCIA ALTAVILLA
DONATA LOMBARDI

Il 19 maggio del 1980 tornavano dal lavoro come tutti i giorni, quando il pullmino da 9 posti su cui viaggiavano in 16 ha un incidente nel quale le donne perdono la vita

Il **19 maggio 1980** tre giovani donne di Ceglie Messapica (BR) vengono coinvolte in un tragico incidente stradale sulla superstrada Taranto-Brindisi. Muoiono **Pompea Argentiero (16 anni)**, **Lucia Altavilla (17)** e **Donata Lombardi (23)**, braccianti reclutate per la raccolta delle fragole al di fuori del Collocamento tramite il caporale. Viaggiavano su un Ford Transit da 9 posti dove erano stipate - forse in 16 o più - sedute le une sulle gambe delle altre. Lo schianto le coglie nella loro fragile insicurezza.

3 lavoratrici nere morte sulla Ta-Br

Il «caporalato» ha ucciso ancora

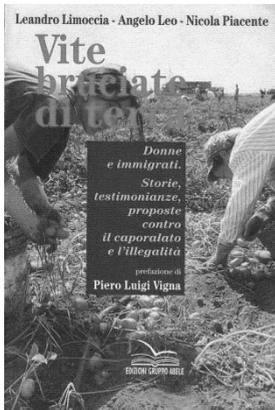
Sull'automezzo erano stipate 15 giovani donne, tutte di Ceglie.
Erano «stagionali» a Grottaglie per
la raccolta delle fragole. Oggi sciopero generale al paese delle vittime



Il pullmino dopo il tragico incidente

Fonte Quotidiano

Pesanti orari fuori di casa da prima dell'alba a dopo il tramonto, ingaggi abusivi, bassi salari al di sotto delle tariffe contrattuali, trasporto improvvisato, costoso ma insidioso: queste le **condizioni di lavoro** cui erano giornalmente costrette. Il caporale G. A. aveva tolto i sedili posteriori al suo **Ford Transit** per poggiare degli assi di legno su cassette - quelle che servivano per il lavoro - dove le donne sedevano ammassate. L'automezzo era vecchio e malridotto: una settimana prima si era rotto e aveva *"lasciato a terra i braccianti all'altezza di Francavilla Fontana"*. Quando alle **4 del pomeriggio del 19 maggio 1980** il pulmino finisce sotto un grosso camion situato sul lato destro della superstrada, probabilmente per un colpo di sonno dell'autista, il bilancio è drammatico: 3 morti e numerosi feriti tra cui Vita, sorella 18enne di Pompea, che si rompe un braccio, e il fratello 17enne di Donata che rimarrà in coma per due mesi e riporterà danni permanenti.



Pompea, Lucia e Donata in quel periodo **partivano alle 4 del mattino e rientravano tra le 18 e 19 della sera**, rimanevano quindi fuori di casa ogni giorno anche 14-15 ore. Guadagnavano da 6-8mila lire a fronte di una paga sindacale di 27mila lire. Gli agrari tuttavia pagavano molto meno per la giornata - 16/18mila lire - e una quota consistente della paga la tratteneva il caporale. Schiave-ragazzone non potevano accampare alcun diritto. Il giorno dell'incidente non risultavano assunte, l'indomani però i datori di lavori si affrettarono a regolarizzarle retroattivamente, prendendo in consegna i tesserini di ognuna per portarli all'Ufficio di Collocamento.

Rabbia e commozione alla manifestazione organizzata dai sindacati a Ceglie Messapico

In 5 mila hanno detto basta al «caporalato»

Accorate parole di Vita Argentieri, la sorella diciottenne di Pompea, una delle vittime: «Lontane da casa dalla mattina alla sera, sempre con la morte davanti agli occhi. Uniamoci tutti, donne braccianti e lavoratori, per cambiare questo modo di vivere» - Non si tratta quasi mai di fatti accidentali - Le battaglie del movimento sindacale

«Ho cercato aiuto ma nessuno si è fermato».

«Sono senza consolinghi e ho già 51 anni. Bisogna di andare in prigione con quattro soldi, se non muore prima anticipata in un polveroso carcere e magari con una disguida». Sono le parole di Maria Polonna, sorella di Ceglie Messapico, e si ancora non — prosegue — quando più il del mattino sono sul mattone di cemento per «regolare» il mattone dove lavoro per la raccolta delle foglie. Le giornate mi viene pagata 15 mila lire, di questo e mille vanno al caporale».

Nella Lega braccianti di

Ceglie c'è anche Vita Argentieri, sorella di Pompea, uccisa nella spietata sparatoria e assassinio. L'incidente — racconta — ha cercato di fermare nessuno. Ho ricordato anche un incidente di un "caporale" colico, di lavoratore, e nessuno si è fermato neppure il suo caporale. Indignamente a non avere l'aiuto del

«L'ultima lavoratrice, Maria Ferrerari, parla indolente della morte di un fratello da parte della polizia strabale». «Sono — racconta — il caporale e caporale questo vede la polizia strabale e manombrare sotto il ordine in modo che la polizia non a un incidente ma al lavoro di una giornata di lavoro, mi tocca cucinare e accudire i miei figli. Dio non sa se dire, perché il trattare con i figli di Dio non sa, acci e senza abbietto».



I familiari di Pompea Argentieri sul palco, durante la manifestazione di Ceglie Messapico. A destra una veduta della folla che ha preso parte alla manifestazione

l'Unità, 24 maggio 1980

La sera stessa dell'incidente **il paese si mobilitò con dolore e rabbia** per la morte delle sue giovani donne. Non altrettanto fecero i caporali che l'indomani partirono come se nulla fosse successo, solamente prima del solito (intorno alle 11,30 - 12,00) per aggirare i picchetti dei sindacalisti dislocati in più punti per bloccare i mezzi in partenza. Ceglie Messapica era all'epoca uno dei centri, insieme ad altri comuni limitrofi, dove gli agrari del Barese, del Tarantino e del Metapontino assumevano manodopera tramite i caporali (se ne contavano approssimativamente 80, i quali gestivano 3000 braccianti). Nei mesi successivi sindacati e forze di opposizione intensificarono le proprie battaglie sociali, riuscendo a promuovere, provvisoriamente in accordo con la Regione Puglia, trasporti pubblici sicuri e paghe tutelate (*Gazzetta del Mezzogiorno* 9 agosto 1980, *Quotidiano* 15 agosto 1980).

L'utopico e coraggioso **esperimento di autogestione** resistette strenuamente per circa un decennio, ma già da subito fu contrastato perché i padroni non assumevano dal Collocamento (*Quotidiano*, 20 agosto 1980), perché i caporali si fecero più aggressivi fino ad arrivare all'uso delle armi (*Gazzetta del Mezzogiorno* del 21 luglio 1980), perché la politica fu latitante

(*Quotidiano*, 9 Agosto 1980). Le regioni interessate ripresero a coprire gli agrari e l'allora Ministro del Lavoro F. Foschi non si costituì - come ci si aspettava - parte civile nei processi contro il caporalato. Il sindaco del paese dichiarò che si era trattato di una fatalità. E tutto riprese a funzionare come prima. Ancora oggi da Ceglie Messapica ogni mattina partono con i pulmini dei caporali più di 1000 donne.



Gazzetta del Mezzogiorno, 9 agosto 1980

Anche il **processo** fu condizionato dal contesto storico-sociale in cui si tenne. Le testimoni parteciparono in poche (7-8) alle udienze quasi con vergogna, timorose di denunciare la propria condizione di lavoratrici sfruttate. Il giudice riconobbe l'infortunio sul lavoro ai parenti delle vittime, i quali si videro riconosciute le rendite INAIL. Il caporale fu multato e condannato per omicidio stradale (diventato reato penale dal 2016) con la condizionale, quindi rimase in libertà, ma non resse al senso di colpa perciò partì subito dopo con la famiglia per la Germania, dove rimase a lungo. Durante le varie fasi processuali, non fu preso in considerazione il reato di "intermediazione sul lavoro", il solo che avrebbe intaccato alle radici il solido e longevo sistema di reclutamento illegale della manodopera.

La terra (che) non tace

All'epoca, durante le commosse e partecipate **manifestazioni** organizzate a Ceglie Messapica dalla *Federbraccianti*, dai *Sindacati confederali* e dai *partiti di opposizione* molti si chiesero “Abbiamo fatto abbastanza per eliminare questa brutale forma di sfruttamento?”. Oggi ce lo chiediamo ancora e continuiamo a dirci, come allora, “**questa società va cambiata!**”



Foto di Donato Rapito



LUCIA
di 18 anni
4 anni '91



ROSANNA
di 18 anni
4 anni '91



STEFANIA
di 18 anni
4 anni '91

QUESTA SOCIETÀ VA CAMBIATA

La Federazione CNA di Puglia
di Via Roma, 10 - 70100 Bari
tel. 080/200000 - fax 080/200001
in via pubblica di Bari

POMPEA ARGENTIERO

biografia



“Non lasciateci sole, aiutateci”. Son le parole gridate da Vita Argentiero il pomeriggio del **19 maggio 1980** in cui ha visto morire sotto i propri occhi sua sorella Pompea, più piccola di 2 anni, e altre due compagne di lavoro, mentre tornavano col pulmino del caporale dal Metapontino.

Pompea rientrava a casa dopo una faticosa giornata consumata a raccogliere fragole, seduta sul lato destro del Ford Transit. Dormiva quando il mezzo sbanda e “striscia” a lungo contro un camion. L’impatto è violento e prolungato a tal punto da portar via gli sportelli: le teste di chi si trova sul lato destro vengono letteralmente maciullate.

Pompea Argentiero aveva compiuto da pochi mesi 16 anni. Era nata il **1° marzo del 1964 a Ceglie Messapica**, in provincia di Brindisi, da una famiglia di lavoratori, padre ambulante di frutta e

verdura e madre contadina, una *“famiglia tradizionale”* come la definisce sua sorella Vita. È la più piccola di cinque sorelle, *“la più peperina”*. Vivace e allegra, vuole bene ai suoi familiari, ma ogni tanto *“si ribella”* per conquistarsi piccoli spazi di libertà. Suo padre, però, è geloso delle sue quattro figlie femmine e vorrebbe tenerle quanto più possibile legate a sé, proteggerle. Abitando in campagna, Pompea frequenta la scuola elementare rurale di San Pietro. La scuola le consente di uscire dal suo guscio familiare e di confrontarsi col mondo esterno, perciò la ama. Le piace andare a scuola, desidera studiare, ma interrompe a malincuore gli studi in prima media: anche lei - come tante ragazze della sua condizione sociale - comincia a dare il suo contributo alla famiglia, prima di tutto aiutando la madre nei lavori di casa e agricoli. Poiché sembra più piccola delle ragazze della sua età, ancora i caporali non la prendono con loro. Dovrà aspettare di compiere quindici anni per andare a lavorare fuori di casa, per guadagnare qualche soldo da consegnare ai genitori e, in minima parte, da spendere per sé.

Pompea era *“una ragazza piena di vita che voleva crescere in fretta”*, per questo ha dato presto inizio alla sua vita lavorativa. Con le sorelle aveva un rapporto molto stretto. Imitava soprattutto Vita, la penultima allora adolescente, con la quale *“giocava a esser donna”*: si aiutavano a fare le prime messe in piega ai capelli - i suoi *“meravigliosi capelli biondi”* - a scegliere autonomamente gli abiti con i quali uscire. *“Una ragazza, solare, piena di vita, sempre sorridente, che sognava il suo futuro libero, felice e indipendente”*.

La domenica prima dell'incidente si era recata al Santuario di San Cosimo e Damiano ad Oria (BR) insieme alle amiche con le quale lavorava e alle sorelle. Aveva comprato delle scarpe alla moda e una maglietta che avrebbe poi indossato in estate alle feste patronali, le uniche uscite consentite dal padre. Aveva anche acquistato da una bancarella una collanina di perline rosse e nere con un ciوندolo dorato a forma di foglia "ah, non vedeva l'ora di poterla mettere!" - la collanina che avrà al collo nel suo ultimo viaggio.

PUGLIA

Domenica 25 maggio 1980

Quell'agosto dell'anno scorso a Ceglie sulla stessa piazza da dove è partito lunedì il pulmino che si è schiantato contro un camion

Morte bambine nell'esercito di chi non può dire di no

L'altare dorò circa un'ora, in pochi minuti le altre uscite in salita che portano nella piazzina si spuntarono da braccianti, artigiani e piccoli gruppi. L'altare dorò circa un'ora, in pochi minuti le altre uscite in salita che portano nella piazzina si spuntarono da braccianti, artigiani e piccoli gruppi. L'altare dorò circa un'ora, in pochi minuti le altre uscite in salita che portano nella piazzina si spuntarono da braccianti, artigiani e piccoli gruppi.

«Pompea 16 anni, Lucia 17, Daniela 19. Sono nate nel massimo del «capporale» finito sotto un camion. All'arrivo per la tragica fine delle tre braccianti l'altare dorò circa un'ora, in pochi minuti le altre uscite in salita che portano nella piazzina si spuntarono da braccianti, artigiani e piccoli gruppi.

non per le due e partirono dal lavoro senza mai più tornare. Chissà da quanto tempo avevano conosciuto nella loro pelle la fatica ed il loro nei campi e lo strano tenore del caporale. Quella età, quella gioia che era un volta la prima che mi aveva colpito questa mattina di questo dell'anno scorso, all'altare e Ceglie, dove ero andato proprio per un servizio sul mercato delle braccianti.

Per paura di non trarre era partita presto, stiva da Brindisi e alle due e mezzo il taxi mi aveva lasciato sulla piazza del paese, illuminato e malgrado dei miei lamenti fischia. Sforza di arrivare della chiesa di San Rocco assistito al modo moderno per avvicinare per farci arrivare al mio destino. Quella mattina della mezza del massimo profitto mi anche i primi bambini straripati alla Regione da un dire tutte le macchine di trasporti pubblici e stata da sempre, infatti, l'orario di rispetto del «capporale».

voglio di parlare e l'altare con tanto a rompere il silenzio. Le loro storie erano molto simili. A Ceglie, come in altri paesi dell'altare, non c'è possibilità di trovare un lavoro. Soltanto «risparmiare le tasse» «ricicchiare». I Comuni di «municipazioni» come Noci, Cerreto, Crotone, Mottola di Bari, Mottola, Rotolano, Polignano e per fare il viaggio, sono, bisogna per fare un'andare col pulmino del «capporale». Restano che erano stati infatti mandati gli autobus della Regione.

«Ma allora non puoi più...» - rispose una di loro - «A noi ci trovano anche il lavoro nei campi o nei magazzini, dipende dal periodo. Quando ho cercato di fare per conto mio sono riuscito a mettermi a fare il caporale. Non c'è altro che fare anche il caporale. Ma ho lavorato nei campi di orticoli poi ho iniziato a raccolto le fragole, adesso raccolgo i grappoli d'uva in alcune delle rovine. Pure risale a me e farla...»

«Certo la paga è alta ma...» disse un'altra - «non siamo neanche agguate. A me in rabbia che sono stato fatto venire in questi dirigenza lire e a otto...» che lavoro - «è nella in mano sette o otto. Ma non c'è niente da fare: prendere o la

«Dura è dura... quello la più «acciano» del gruppo - «ma che è un corso basso e forse che gli altri e infine: ci sono i figli. In casa, ho fatto solo...»

«I figli di un Ford Transit mi sono finiti al centro collegato a tutte milioni di lavoro. Mi incomodano tantissimo per la gente del municipio dice partivano invece i primi pulmini della Regione.

caparone infatti direrà uffici e molti collocati erano, lavoro costrutti o fare marcia indietro. Prima di andare nei magazzini, caporale che diramavano erano rimaste in disparte. Erano uscite le, la più grande di quelle anni, fatto vedere, non eravamo con noi - rispose la grande non accudiva gli occhi da terra - siamo un figli e non padre e i ricambi. Ora ci vengono a prendere. Lo so, facciamo male, noi soli facendo questo anche per noi. Ma proprio non possiamo.

«E le braccianti che erano molto le qualità di «capporale» sono arrivati ancora tranquilli un viaggio. Quella mattina si oc-

L'Unità, 25 maggio 1980

Sul Ford Transit viaggiavano donne di varie età, soprattutto madri di famiglia e giovani spose. Pompea era una delle più piccole, per questo era trattata dalle compagne come fosse una figlia. L'atmosfera tra loro era di grande solidarietà: si scherzava, si rideva, si parlava, si condivideva il cibo per far fronte alle pesanti giornate di lavoro. Arrivavano nei campi intorno alle 7 del mattino. L'azienda agricola nella quale lavoravano era medio-piccola. A sollecitare il ritmo di lavoro ci pensava lo stesso proprietario assistito dal caporale. Poche erano le pause consentite, una per i propri bisogni, un'altra per il pranzo. Quando finivano le ore di

lavoro, risalivano verso le 15 sul pulmino dove, sfinite dalla fatica, si addormentavano immediatamente.

Il **19 maggio**, Pompea si sedette sul lato destro del pulmino per potersi poggiare e viaggiare più comoda. Quella decisione le fu fatale. La notizia dell'accaduto si sparse in paese, ma non arrivò ai genitori, i quali saranno costretti a lunghe ore di attesa. Sempre più preoccupato il padre cominciò a cercarla come un disperato. La madre angosciata non ebbe alcuna notizia fino alle 2 di notte, quando arrivarono in casa i carabinieri per comunicare loro che la figlia era ricoverata presso il vicino ospedale di Grottaglie. Il giorno dopo il padre, costretto al rituale dell'identificazione del cadavere, la riconobbe solo dagli abiti che indossava.

Voglio dire in questa manifestazione che la sera dell'incidente, nessuno si è fermato per soccorrerci; di fronte alla gravità dell'accaduto ho gridato « non lasciateci sole, aiutateci ». Ma tanti pulmini passavano sotto i nostri occhi e non hanno avuto il coraggio di fermarsi.

L'altra cosa che voglio dire è che il nostro modo di vivere è disumano, si percorrono ogni giorno centinaia di chilometri, senza conoscere neanche l'azienda dove si lavora, con i caporali che ci maltrattano, ci ricattano, a volte abusano di noi, ma purtroppo dobbiamo, in queste difficilissime condizioni, andare per forza a lavorare, la situazione delle nostre famiglie non ci permette altra scelta.

Per questo voglio dire che dobbiamo essere sempre più unite, perché da questo incidente che ha straziato la nostre famiglie, deve venire più forza in noi per poter sconfiggere non solo i caporali, ma anche i padroni delle aziende dove andiamo a lavorare.

Per finire, voglio dire un'altra cosa. Il pulmanista che ci portava al lavoro, era un po' diverso dagli altri, aveva più comprensione di noi, ma tutto ciò però non è bastato ad evitare questa tragedia. Concludo dicendo di stare non solo oggi unite, soprattutto noi donne, perché dalla nostra unità dipende la forza per iniziare ad affermare un nuovo modo di vivere, nella società e nei posti in cui andiamo a lavorare.

*Dall'intervento di Vita Argentiero,
sorella di Pompea, alla manifestazione
sindacale del 23 maggio 1980
a Ceglie Messapico (Brindisi).*

La terra (che) non tace

Il 23 maggio, sul palco della manifestazione sindacale in memoria delle 3 donne, con grande coraggio la sorella, la 18enne Vita, pronunciò un drammatico discorso nel quale denunciava con forza la latitanza dei soccorsi, il modo di vita disumano cui erano costrette tante braccianti, la situazione delle famiglie senza scelta se non quella del lavoro sfruttato. Ma Vita lanciò anche un **grido di speranza**: *“voglio dire che dobbiamo essere sempre più unite, perché da questo incidente che ha straziato le nostre famiglie deve venire più forza in noi per poter sconfiggere non solo i caporali, ma anche i padroni delle aziende dove andiamo a lavorare”*.

La **vita di Pompea** si interrompe bruscamente nel fiore dei suoi anni. A noi spetta il compito di non dimenticarla, di imprimere nella memoria gli occhi ridenti della *“ragazza, solare, piena di vita che sognava il suo futuro libero, felice e indipendente”*.



Foto di Donato Rapito

Storie di braccianti agricole di Ceglie Messapica vittime del caporalato

LUCIA ALTAVILLA

biografia



“Lucia la porto sempre con me. Conservo ancora la bambola che mi regalò il giorno prima di morire. Quella bambola comprata al Santuario di San Cosimo e Damiano di Oria con i soldi guadagnati da lei, con cui non ho mai giocato, è per me un oggetto prezioso.” La ricorda così la sorella più piccola di nove anni, Patrizia, che custodisce con cura l'ultimo dono di Lucia sul comò della sua stanza da letto.

Lucia Altavilla era nata il 26 novembre 1963 a Ceglie Messapica (BR). All'epoca dell'incidente aveva **16 anni**, 17 anni scriverà la stampa perché li avrebbe compiuti di lì a qualche mese o perché forse avrebbe creato troppo sconcerto la notizia della morte di tre donne di cui due 16enni. Allegra, cordiale, scherzosa, come sanno

esserlo le giovani donne piena di vita, era una ragazzina *“alta, magra, dallo sguardo vispo e limpido, con fluenti capelli lunghi rosso-castani, sportiva ma anche elegante”*.

Seconda di sei figli, era tanto legata ai suoi cari verso i quali mostrava il suo grande affetto. Padre muratore e madre contadina-casalinga, la sua era una **famiglia** laboriosa che aveva trasmesso ai figli il valore del lavoro. Lucia avrebbe infatti cominciato a lavorare appena conclusa la scuola dell'obbligo. L'idea di rendersi man mano indipendente le piaceva, quindi inizia subito dopo la terza media anche lei ad andare in campagna con i pulmini dei caporali come era consuetudine per tante ragazze del suo stato sociale in quel periodo.

Aveva vissuto gli anni della **scuola** senza problemi e con tranquillità. Si era affezionata soprattutto alle maestre e ai professori che erano verso di lei affettuosi e corretti. Era brava a scuola così come lo sarà sul lavoro, resistente e attenta. Non aveva l'abitudine di lamentarsi. Anche quando si svegliava di notte alle 2.30/3.30 - a seconda della stagione - per andare a lavorare, si alzava in silenzio così da non disturbare le sorelle con le quali dormiva. Prendeva i suoi effetti personali, si preparava rapidamente e aspettava il pulmino che passava dalla sua abitazione.

Lucia era una **lavoratrice** volenterosa, ma al contempo sapeva essere una persona divertente, come raccontano i suoi compagni di lavoro: durante il viaggio e nei campi non le mancava la battuta di spirito che rendeva più leggero il faticoso trascorrere del tempo. I soldi guadagnati non li teneva tutti per sé, ma li consegnava ai suoi genitori perché potessero conservarli per gli anni a venire. Anche lei sognava il suo futuro da sposa, libero e indipendente. *“Si divideva tra casa e famiglia e usciva raramente, quindi si accontentava di poco: ogni tanto comprava qualche abito da*

indossare quando andava in paese o per le feste patronali.” Ma il duro lavoro, sottopagato, incessante sfiancava anche lei. Dopo aver percorso centinaia e centinaia di chilometri da prima dell'alba a dopo il tramonto *“molte volte si buttava sul letto tutta vestita, senza mangiare.”*

Il **giorno dell'incidente** suo padre era tornato a casa stanco dal lavoro alle 17.30, aveva mangiato e si era messo a letto. Mezz'ora dopo sarebbe rientrato Antonio, il figlio 14enne anche lui sul *“pulmino della morte”*, chinato sul sedile posteriore della macchina del cugino per non farsi vedere, e avrebbe raccontato alla zia dell'accaduto. In quel frangente però nessuno ha il coraggio di dire la verità, perciò i familiari raccontano che Lucia era rimasta solamente ferita. Quando si recheranno in ospedale la troveranno ormai nella camera mortuaria. Dallo schianto Antonio si era salvato: in preda alla disperazione aveva aiutato le compagne a uscire dal furgone, poi si era spostato rapidamente

Un'agghiacciante catena di incidenti

BARI — La catena delle morti del racket della manodopera femminile in agricoltura iniziò nel lontano luglio 1974. Furono — com'è stato nell'ultimo mortale incidente stradale — tre le vittime. Avvenne sulla statale Adriatica nei pressi di Monopoli. Perdettero la vita Franca Di Bello, Giuseppa Muolo e Anna Carria. Erano tre giovani braccianti che si trovavano a bordo di un pulmino mentre un « caporale » le trasportava sul posto di lavoro. Altre sei ragazze rimasero ferite e tra queste due minorenni. Seguirono altri incidenti per fortuna meno gravi.

SETTEMBRE 1977 — In seguito ad uno scontro tra un pulmino carico di lavoratrici ed un autocarro che si verificò nei pressi di Grottaglie, rimanevano ferite ben trenta lavoratrici dirette a Rutigliano, reclutate da un « caporale » per la raccolta dell'uva da tavola. L'incidente scosse molto l'opinione pubblica e provocò un inasprimento della lotta sindacale. Una sorveglianza maggiore, che non durò però nel tempo, si ebbe da parte della Polizia stradale. Poi tutto riprese come prima.

LUGLIO 1977 — Un'altra vittima, Livia Pugliese di Martina Franca, a seguito di uno scontro tra un pulmino guidato da un « caporale » e un camion. In questo stesso incidente stradale rimasero ferite dodici lavoratrici e fra queste Cosima Basani di soli 14 anni.

l'Unità, 25 maggio 1980

per soccorre sua sorella, ma, quando le si era avvicinato, vedendola accasciata, le aveva scoperto il viso dai capelli e l'aveva trovata già priva di vita. Lucia, seduta vicino allo sportello destro, era morta sul colpo. I ganci aperti dell'enorme camion sul quale il pulmino aveva strisciato avevano squarciato la sua vita e quella delle sue amiche.

Dopo l'incidente l'atmosfera in casa muta di colpo. *“Siamo cresciuti in ambiente in cui c'era molto dolore, mio padre non lo esternava, mia madre invece ha pianto per anni - racconta Patrizia - nostro padre ha voluto tenere le figlie strette strette a sé per paura di perderle. L'incidente ha segnato in profondità la nostra famiglia, ma siamo rimasti uniti. Quando anch'io sono diventata madre ho capito il dolore dei miei.”* Tutte le sorelle conservano oggi con amore le bamboline comprate da Lucia per ciascuna di loro al Santuario di Oria: *“ogni 19 maggio le bamboline compiono gli anni che Lucia avrebbe voluto vivere, anni perduti e mai più trascorsi con lei”*.

Parenti e amici rimangono vicini alla famiglia. Il paese si mobilita nei giorni seguenti durante i funerali e nelle manifestazioni organizzate dai sindacati e dai partiti dei lavoratori. *“La memoria collettiva rimane viva per un po' di tempo, poi - come spesso accade - si raffredda fino a quando un nuovo incidente nel 1991 la risveglia, poi di nuovo silenzio.”*

La famiglia, sconvolta per la perdita della sua cara figlia, dopo il processo ha continuato a seguire sui giornali la questione del caporalato, sperando in un'inversione di rotta nel mondo del lavoro bracciatile. *“Non credo però che la morte di mia sorella sia stata risarcita - riprende a raccontare Patrizia - e che lei abbia ottenuto giustizia. Lucia avrebbe dovuto vivere come tante altre sue coetanee. Per questo ho voluto immaginare che lei non fosse morta, ma che si fosse sposata e fosse andata via di casa.”*

La terra (che) non tace

Oggi, dopo 37 anni, mi aspetto che il suo sacrificio non sia stato inutile...

...oggi anche Lucia vorrebbe veder cambiare le condizioni del lavoro sfruttato, anche Lucia difenderebbe il suo diritto alla vita, anche Lucia ci chiederebbe di ricordarla”.



Foto di Donato Rapito

Storie di braccianti agricole di Ceglie Messapica vittime del caporalato

DONATA LOMBARDI

*biografia**



Era il 6 agosto 1957 quando sono venuta al mondo in un piccolo paese della provincia di Brindisi, Ceglie Messapica. Mai avrei pensato cosa la vita mi avrebbe riservato.

Ero una bambina felice, amavo la mia famiglia, mia madre, lei mi ha insegnato tanto, soprattutto a essere una brava donna di casa.

I miei erano contadini, lavoravano con sudore la terra, quella nera terra che dava ai suoi figli i frutti e permetteva loro di vivere.

Ero la secondogenita di quattro figli, l'unica femmina, e mio padre e mia madre mi tenevano come un "gingillo", ero una cosa preziosa per loro. Mi chiamavano Titina, diminutivo di Donata.

La mia vita è stata semplice, mi accontentavo di poco, poco di tutto, ma ero sempre felice, sorridente.

Aiutavo molto mia madre nei lavori di casa. Lei ogni giorno si alzava all'alba e si recava con il pulmino a lavorare lontano nelle campagne di Metaponto a raccogliere l'uva, le fragole, la verdura... per portare il pane a casa e non farci mancare nulla.

E io? La veneravo. Era una mamma modello per me e non volevo che si stancasse ancora di più quando ritornava a casa sudata, sporca e affaticata per la lunga giornata trascorsa nei campi.

Così mi occupavo della casa e dei miei fratelli più piccoli, in particolare di Giovanni. Sono stata una mamma per lui, mi piaceva tenerlo in braccio e coccolarlo.

Piano piano sono cresciuta e ho cominciato a frequentare la scuola. Adoravo andare a scuola, studiavo con passione. Ho finito la terza media e avrei voluto continuare, ma mio padre era geloso di me, l'unica figlia femmina. Allora alle ragazze non era concesso questo privilegio. Non porto rancore, forse se avessi studiato le cose sarebbero andate diversamente... ma lasciamo stare, sono solo supposizioni.

Gli anni dell'adolescenza sono stati gli anni più belli: i miei fratelli, i lavori di casa, le passeggiate. Ho iniziato a ricamare e a lavorare l'uncinetto, mia madre era la mia maestra. Il pomeriggio, dopo aver accudito la casa, mentre mio fratello era seduto accanto a me a giocare, io mi divertivo a ricamare.

Mia madre conserva ancora il mio lavoro più bello, due cuscini. Ero orgogliosa di ciò che realizzavo, vedevo nascere sotto le mie mani un disegno che prendeva forma e brillava di luce e colori. Ero molto brava.

La terra (che) non tace

La domenica andavo in chiesa, a San Rocco. Ascoltavo con fede le parole del parroco, don Michele Pastore, e cercavo di metterle in pratica tutti i giorni nella mia famiglia.

Poi ho conosciuto mio marito. A diciotto anni mi sono sposata e sono emigrata con lui a Torino, precisamente a Carmagnola. Mio marito già viveva in quella città meravigliosa, lavorava alla FIAT.

Dopo due anni di matrimonio è nata la mia piccola Isabella. Era una bambina bellissima e dolcissima. Era tutto per me. Era la figlia che avevo sempre desiderato. Ma lì a Carmagnola non potevo tenerla, così la portai a mia madre e lei la accolse tra le sue braccia.

Oggi a Ceglie i funerali delle tre braccianti uccise

Dolore e rabbia contro i «caporali»

In mattinata una manifestazione contro il fenomeno del lavoro nero. La tragedia delle famiglie colpite: un dolore intimo, impenetrabile. Sempre grave il 17enne Pietro Lombardi. L'autista del «pullmino maledetto» si è costituito ai carabinieri

CEGLIE MESSAPICO - Un paese in lutto dirà oggi addio alle tre giovani donne morte in un tragico incidente stradale mentre tornavano dal lavoro nei campi del metapontino. Il caporale che le trasportava nel suo pulmino, Giorgio Albanese, di 30 anni, si è costituito ieri ai carabinieri di Ceglie: per il momento deve rispondere di omissione di soccorso.

Intanto si registrano molte iniziative a livello sindacale. Per venerdì le confederazioni pugliesi e le organizzazioni di categoria hanno indetto uno sciopero di ventiquattrore che interesserà i braccianti delle provincie di Bari, Brindisi e Taranto.

Quotidiano è andato ieri a Ceglie Messapico a visitare la famiglia di Pompeo Argentiero, una delle tre ragazze morte di lavoro nero.



Tre delle donne scampate: Vita (a sin.), Maria Argentiero, Maria Salonna



Il Quotidiano, maggio 1980

Poi a Torino le cose cominciarono ad andar male, mio marito fu licenziato e allora decidemmo di ritornare al nostro paese.

Il viaggio di ritorno fu lungo, non riuscii a chiudere occhio. Pensavo al nostro avvenire, a nostra figlia, ai soldi che non c'erano.

Tempi difficili.

Parlando con le mie vicine di casa, Pompea e Lucia, seppi che loro andavano a lavorare in campagna, guadagnavano 6/7 mila lire al giorno.

Non erano tanti per quel duro lavoro, ma erano necessari, sarebbero stati utili soprattutto per i bisogni della mia piccola Isabella.

Così cominciai a lavorare.

Mi alzavo all'alba, anzi ancora prima che sorgesse il sole. Era buio, io non accendevo la luce e cercavo di non far rumore perché la mia bambina si sarebbe svegliata e io non volevo.

Mi vestivo alla svelta. Portavo poche cose con me, un pezzo di pane, di formaggio e pochi pomodori. E così tutti i giorni.

Era maggio, il 4 maggio quando iniziai lavorare.

Erano trascorsi già quindici giorni dal mio primo giorno di lavoro e già avvertivo dentro di me un macigno per le ingiustizie subite: il pesante orario di lavoro, disumano, l'ingaggio abusivo, i soldi rubati alle nostre fatiche e sudore, come se fosse un loro diritto. Noi non eravamo donne, lavoratrici, ma schiave, al limite dell'umano. Più volte sono andata al sindacato per far valere i nostri diritti di donne e madri lavoratrici, ma era tutto inutile, nessuno ci ascoltava.

La terra (che) non tace

Erano trascorsi 15 giorni, era il 19 maggio. Quel giorno ero particolarmente stanca e nervosa. Dormivo poco. Avevo tante cose da fare: i servizi, la bambina, non le volevo far mancare niente.

Era il 19 maggio 1980. Eravamo tutti stanchi e in quel Ford Transit la stanchezza si faceva sentire di più perché eravamo stipati come sardine. L'aria era irrespirabile. Presi sonno.

All'improvviso sentii un rumore straziante di lamiere che si rompevano... e poi più nulla.

Giacevamo lì in quel pulmino che non c'era più. Nessuno ebbe pietà di noi. Tutti passavano indifferenti. Lucia fu travolta e morì all'istante. Aveva solo 17 anni, così pure Pompea.

E io? Ancora un filo sottile mi legava alla vita, ma anche quello si spezzò in ospedale, a Taranto. Il sangue che persi a causa delle ferite fu tanto. Nel pulmino c'era anche uno dei miei fratelli, per fortuna lui è sopravvissuto, ma i segni di quella immane tragedia li porta ancora nel cuore.

Avevo solo 23 anni, ma avevo vissuto già una vita. Tanti sacrifici, tante sofferenze, ma anche gioie.

Ero bella, me lo diceva sempre mia madre. I miei capelli castani e ondulati quando li spazzolavo brillavano. Mio fratello mi diceva sempre che il mio sorriso era come il sole e i miei occhi erano due soli.

Ora, una foto è appesa alla parete della casa di mia madre, lì dall'alto li osservo, vorrei tanto aiutarli ed essere il loro bastone della vecchiaia, sorreggerli durante le loro fatiche e sofferenze quotidiane.

Mio padre è orgoglioso di me e se qualcuno gli chiede di parlare di sua figlia Titina, lui dice: *“Tenevo una figlia che valeva una banca.*



Foto di Donato Rapito

** Biografia basata sui racconti
dei genitori di Donata e del fratello Giovanni*

NON SI PUÒ MORIRE A DICIOTT'ANNI...

(a Lucia, Donata e Pompea,
morte sulla Brindisi-Taranto di
ritorno dal lavoro).

Non si può morire a diciott'anni
interrompere la corsa sul prato
appena iniziata
danza di ore gaia
rossa-gialla verde-bruna
al fulgore del primo mattino
che incede con passo di seta
tra filigrana di rami
adagiandovi corimbi di fiori
non ancora sbocciati.
Non si può morire a diciott'anni
con un certo d'all
che spuntano dal petto.
e imprigionare nel pozzo dei silenzi
la fragranza di fontana crosolante
dal fresco riso
di labbra di corallo.
Non si può morire a diciott'anni
in un giorno radioso di maggio
festante, inneggiante
alla falci ai martelli
alle mani sudate

alle menti impegnate
e morire di caporalato
con l'odore dell'erba sul viso
alla prima nota d'un canto spiegato
per quel pugno di fragole
rosse rosse
nel più rosso del sangue!...
...E tutti quanti
restare a guardare
inchiodati alla pietà
e leggerci dentro
che si poteva evitare
se solo si fosse fatto qualcosa
se solo si fosse mosso un dito
se solo non si fosse barato
se solo non vi avessimo ingannato
con quella porta chiusa sulla faccia
giocando d'astuzia
con quel temporeggiare da furfanti
sapendo che no, la giovinezza
non può a lungo aspettare.

dal fascicolo *Documentazione di una stagione di lotta* - Federbraccianti Brindisi

1991

6 settembre

Storia di
COSIMA VALENTE
DOMENICA APRUZZESE

La terra (che) non tace

Il 6 settembre del 1991 un incidente stradale coinvolge il pulmino del caporale sul quale viaggiavano le due donne.

Ancora una volta Ceglie Messapica pagava un pesante tributo di sangue dopo la morte di altre tre lavoratrici nel 1980.

La catena di braccianti di Ceglie Messapica rimaste vittime di incidenti stradali sui pulmini dei caporali non si interrompe, quando all'alba del **6 settembre del 1991 Cosima Valente (36 anni)** e **Domenica Apruzzese (47)** perdono la vita mentre vanno a lavorare. Il **19 maggio del 1980** stessa sorte era toccata a **Pompea Argentiero (16 anni), Lucia Altavilla (17)** e **Donata Lombardi (23)**: alle 4 del pomeriggio il Ford Transit omologato per 9 persone sul quale viaggiavano in 16 o più era finito sotto un grosso camion portandosi via tragicamente le loro giovani vite. Di sorte in realtà non si era trattato, come la magistratura accertò, ma di responsabilità umane riconducibili a un **sistema di lavoro** che obbligava le lavoratrici a pesanti orari fuori di casa da prima dell'alba a dopo il tramonto, a ingaggi abusivi gestiti dai caporali, a

Un'agghiacciante catena di incidenti

BARI — La catena delle morti del racket della manodopera femminile in agricoltura iniziò nel lontano luglio 1974. Furono — com'è stato nell'ultimo mortale incidente stradale — tre le vittime. Avvenne sulla statale Adriatica nei pressi di Monopoli. Perdettero la vita Franca Di Bello, Giuseppa Muolo e Anna Carria. Erano tre giovani braccianti che si trovavano a bordo di un pulmino mentre un « caporale » le trasportava sul posto di lavoro. Altre sei ragazze rimasero ferite e tra queste due minorenni. Seguirono altri incidenti per fortuna meno gravi.

SETTEMBRE 1977 — In seguito ad uno scontro tra un pulmino carico di lavoratrici ed un autocarro che si verificò nei pressi di Grottole, rimanevano ferite ben trenta lavoratrici dirette a Rutigliano, reclutate da un « caporale » per la raccolta dell'uva da lavaia. L'incidente scosse molto l'opinione pubblica e provocò un inasprimento della lotta sindacale. Una sorveglianza maggiore, che non durò però nel tempo, si ebbe da parte della Polizia stradale. Poi tutto riprese come prima.

LUGLIO 1977 — Un'altra vittima, Livia Pugliese di Marilina Franca, a seguito di uno scontro tra un pulmino guidato da un « caporale » e un camion. In questo stesso incidente stradale rimasero ferite dodici lavoratrici e fra queste Cosima Basani di soli 14 anni.

l'Unità, 24 maggio 1980

bassi salari al di sotto delle tariffe contrattuali, a trasporti improvvisati, costosi e assai insidiosi.

A distanza di 11 anni dall'incidente del 1980 si riproponeva un copione con troppi punti in comune. Nel mezzo tante storie si erano avvicendate, alcune delle quali avevano aperto la strada alla speranza. Per un decennio le organizzazioni bracciantili avevano intensificato le **battaglie sociali**, promuovendo trasposti sicuri e paghe tutelate, erano riuscite a strappare all'assessorato regionale tre corse pubbliche, avevano tenacemente sperimentato l'autogestione, ma il tentativo di modificare il meccanismo del reclutamento era stato contrastato fin da subito dai padroni, dai caporali, dalla latitanza della politica. Nel mezzo **altri incidenti** si erano susseguiti nel **brindisino**: nel 1986 erano morte due donne di Latiano oltre allo stesso caporale; altrettanto lunga si era rivelata la lista delle braccianti con lesioni.

La Gazzetta del Mezzogiorno

CRONACA DI BRINDIS

Cordoglio a Ceglie Messapica dopo il gravissimo incidente

Donne incontro alla morte su un pulmino sgangherato

Da tempo si attende un piano per il trasporto delle braccianti

Gazzetta del Mezzogiorno, 8 settembre 1991, Piero Argentiero

Il **pulmino sgangherato** sul quale alle **5:50 del 6 settembre 1991** viaggiavano **Cosima e Domenica** era del datore di lavoro. Quello abitualmente utilizzato si era rotto e il proprietario terriero aveva avuto la sventurata idea di sostituirlo con un altro omologato non per il trasporto di persone bensì di merci: su cassette e assi di

La terra (che) non tace

legno sedevano dietro, accalcate le une sulle altre, 7 donne. Quando lungo la statale 16 all'altezza di Montalbano (BR) il Ford Transit si schianta contro un autotreno fermo sul ciglio destro della strada, il bilancio è drammatico: Cosima e Domenica muoiono, le altre cinque lavoratrici riportano gravi ferite.

I sindacati di categoria impegnati nella lotta al caporalato nei giorni successivi punteranno il dito sul **sistema dei trasporti privati**, improvvisati e pericolosi. “*Ritengo – dirà l'allora segretario del coordinamento “Flai Cgil Puglia-Basilicata”, Angelo Leo – che questi continui luttuosi dipendano dalla mancanza di trasporti pubblici. Chissà perché mai per andare a lavorare in fabbrica a Brindisi e a Taranto si può utilizzare il trasporto pubblico, mentre le braccianti sono costrette a viaggiare su pulmini privati e per giunta poco efficienti.*” Si denunciava così il vuoto normativo in materia di trasporti nel settore agricolo, consegnato interamente nelle mani degli agrari e dei loro intermediari - i caporali - entrambi interessati più ai profitti che alla salute dei lavoratori.

Pulmino contro autotreno nei pressi di Montalbano di Fasano

Morire andando al lavoro nei campi

Hanno perso la vita due donne, altre cinque ferite

Gazzetta del Mezzogiorno, 7 settembre 1991, Piero Argentiero

Il **Ford Transit targato BR 195679** col quale andavano a lavorare Cosima e Domenica, oltre a essere omologato per trasporto merci, era anche senza assicurazione. Durante il **processo** l'assicurazione, interpellata dagli imputati, si rifiuterà di risarcire le vittime. Il

conducente, il ventenne fasanese Biagio C., molto probabilmente - raccontano i parenti delle vittime - aveva inaffiato i campi fino a tarda notte per cui l'indomani non era nel pieno possesso delle sue facoltà e di conseguenza aveva perso il controllo del mezzo per un colpo di sonno o per un malore, come scriveranno i giornali locali; accusato di "omicidio colposo", se la caverà con una condanna a 8 mesi di reclusione e al ritiro della patente. Il vero responsabile dell'incidente, il **proprietario dell'azienda agricola** di pomodori presso Montalbano (BR), venne condannato a risarcire le vittime e gli furono confiscati i terreni, ma durante le varie fasi processuali aveva fatto in tempo "a togliersi tutto" - come diranno i superstiti - ossia a liberarsi della gran parte dei beni per risultare pressoché nullatenente; di fatto, questa mossa, gli avrebbe consentito di non risarcire "come si deve" le braccianti ferite e i parenti delle vittime.



Gazzetta del Mezzogiorno, 7 settembre 1991

La terra (che) non tace

La **mobilitazione cittadina** non si fece attendere nell'immediato. Cgil, Cisl e Uil promossero manifestazioni di protesta, mentre l'amministrazione comunale di Ceglie Messapica proclamò il lutto cittadino, ma non versò il promesso contributo alle famiglie per sostenere le spese del funerale, come avrebbe invece dichiarato alla stampa. Tuttavia, diversamente da quanto era accaduto nel 1980 allorché un'ondata di forte indignazione aveva scosso l'intera comunità, una volta spenti i riflettori le cose riprenderanno a funzionare come se nulla fosse accaduto. La stagione delle lotte sociali avviate negli anni Settanta pian piano si spegnava in un'atmosfera di diffuso riflusso e di ritorno al privato.



Bisognerà assistere a **tante altre tragedie**, all'anno orribile in cui sono morti **Mohamed Abdullah, Zakaria Ben Hassine, Paola Clemente, Arcangelo Demarco** nell'estate torrida del 2015 per essere costretti a vedere gli invisibili che lavorano nei campi da prima dell'alba a dopo il tramonto, per veder concretizzato l'impegno di tutti coloro i quali non hanno abbassato la guardia nella lotta contro il lavoro sfruttato, per veder approvare il 29 ottobre del 2016 il **ddl 199 contro il caporalato** che estende agli

imprenditori le pene previste per lo sfruttamento, una **legge di civiltà** che comincia a dare i suoi frutti sani, ma che deve ancora imparare a camminare sulle sue fragili gambe.



31 marzo 2016, Giornata cittadina della memoria e dell'impegno

Presidio di Libera Ceglie Messapica

Foto di Daniela Trisolino

COSIMA VALENTE

biografia



“Tutto quello che siamo oggi ce l’ha insegnato lei. Ci ha insegnato a essere donne e madri, a volerci bene, a rimanere unite, a credere nella famiglia.” Così esordiscono Nica e Cinzia, figlie di Cosima, quando con gentilezza cominciano a raccontarci la storia della loro madre, donna generosa e sempre disponibile a metter pace. *“Nel giorno dei nostri compleanni ci faceva svegliare con l’odore dei dolci. Per noi lei era il perno intorno a cui ruotava la nostra vita.”*

Cosima Valente - “Mimina” per i parenti e gli amici - **era nata a Ceglie Messapica il 9 maggio del 1955.** Penultima di nove figli, era cresciuta tra il paese e la campagna in contrada Galante dove i genitori, coltivatori diretti, vivevano per la gran parte dell’anno. Lì aveva trascorso l’infanzia con le sue cinque sorelle e i tre fratelli, con cui continuerà a mantenere vivi i legami anche quando due di

loro si trasferiranno al Nord per lavorare. Nella vicina **scuola** di campagna aveva studiato fino alla V elementare; poi, come tante ragazze all'epoca, avrebbe dedicato il suo tempo "a imparare un mestiere e a dare una mano ai suoi genitori".

Quel che emerge subito dalla ricostruzione degli anni giovanili è la sua grande capacità di rendersi utile e di applicarsi con dedizione a quel che faceva. A 14 anni Cosima comincia ad **andare a bottega** da una magliaia e da una sarta e apprende le arti che le consentiranno in seguito di cucire i vestiti ai suoi quattro figli. E impara, quasi fosse un dono naturale, a preparare in casa la pasta, il pane, le focacce, la salsa, i dolci... *"Sappiamo cucinare i piatti tipici della nostra terra fin da piccole - continuano Nica e Cinzia - grazie a lei."*

Alta, imponente, buona, tranquilla e soprattutto generosa, Cosima **amava stare in compagnia**. *"Si toglieva il suo per darlo agli altri, scambiava quel che aveva preparato con le proprie mani con le persone a lei care. Nelle occasioni importanti - feste, comunioni, compleanni ... - cucinava insieme alle zie. Ci riunivamo*

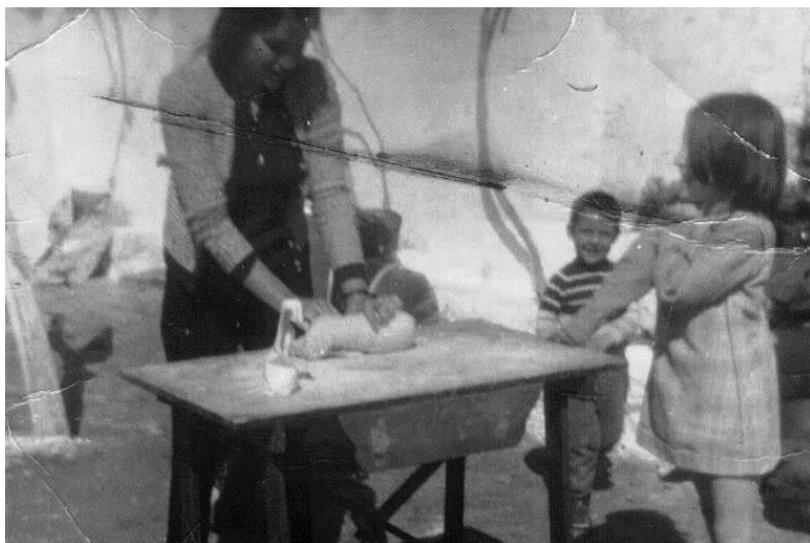


nelle varie campagne e lei era sempre pronta a far la sua parte. Anzi, se eravamo 10, lei preparava per 40 persone, non si risparmiava mai. Eravamo una famiglia felice. Dopo la sua morte è finito tutto - ci dicono con la tristezza negli occhi le figlie - quando

La terra (che) non tace

manca il pilastro della famiglia i legami tendono ad allentarsi. Lei ci teneva uniti, lei era il nostro collante.”

A 19 anni si era sposata, che era già incinta, con Antonio, più grande di lei di due anni. Era rimasta affascinata da quel giovane marinaio e dalla sua candida divisa. Quando hanno messo su **famiglia**, Antonio è diventato operaio all'ILVA di Taranto e Cosima ha cresciuto con dedizione i quattro figli, tre femmine e un maschio, mettendo a frutto per loro la sua maestria in cucina, nella realizzazione di abiti e nella cura della casa. Ma non trascurava la campagna, sua antica passione. “Amava, **adorava i fiori** - riprendono Nica e Cinzia - A casa e in campagna coltivava di



tutto,

dai fiori all'orto che curava con le sue sorelle. Una volta ci siamo persino portati una pianta da Milano, dove eravamo andati a trovare le zie, trapiantata subito all'arrivo a Ceglie nel giardino della zia. Era una pianta ad albero con fiori rosa, pieno di rami pendenti. Oggi le piante sopravvissute ci ricordano lei.”

Cosima ha cominciato a fare la **bracciante agricola** nel 1982, dopo la nascita della quarta figlia, per assicurarsi un lavoro che le consentisse di procurarsi l'ingaggio e poi il sussidio di disoccupazione, grazie ai quali contribuiva a mantenere con dignità ben quattro figli. Ma l'impegno fuori di casa non le faceva dimenticare le sue abitudini casalinghe. La sera prima di andare a lavorare preparava tutto quel che sarebbe servito ai suoi e, al ritorno, non si risparmiava nei lavori domestici.

All'epoca dell'incidente, **nel 1991**, le braccianti percepivano 17/18 mila lire a fronte di una paga sindacale di 40mila lire. Erano passati gli anni, ma il meccanismo del calcolo della retribuzione era rimasto invariato: le donne ricevevano meno del 50% del salario sindacale, mentre il caporale ne intascava il 30%. Benché Cosima fosse stata ingaggiata dal proprietario di Montalbano (BR) presso cui lavorava e viaggiasse sul pulmino dell'azienda non percepiva una paga superiore a quella media delle altre lavoratrici agricole e le spese del trasporto le venivano ugualmente detratte. Il giorno prima dell'incidente, il **5 settembre 1991**, era "il primo giovedì di settembre", un giorno nel quale a Ceglie Messapica si festeggia, come di consuetudine ancora oggi, la vita settembrina in campagna alle prese prima con la raccolta dei fichi e delle mandorle, poi con la vendemmia. La tradizione voleva che si trascorresse il giovedì in compagnia di parenti e amici. Anche Cosima aveva avuto il piacere di passare il suo ultimo giorno felice nella campagna di suo fratello dove avevano condiviso, insieme a pane e focacce, le ultime risate, gli ultimi abbracci, gli ultimi baci. La mattina dopo s'era alzata puntuale alle 4:00, nonostante la stanchezza, e s'era apprestata a mettere in ordine gli abiti di ricambio e il gavettino del suo cibo, oltre a quello per il marito e per i figli. Il pulmino sarebbe passato di lì a poco, quello sgangherato senza sedili posteriori e senza assicurazione su cui

La terra (che) non tace

viaggiavano da qualche giorno perché l'altro in migliori condizioni s'era rotto.

Il **6 settembre 1991** Cosima e le altre compagne di lavoro avrebbero raggiunto i campi per la raccolta dei pomodori, ma sui campi non arriveranno mai, perché il malconco **Ford Transit targato BR 195679 alle 5:50 si schianta** sulla statale 16 all'altezza della casa cantoniera di Montalbano (BR). Cosima (36 anni) non morirà subito, ma rimarrà agonizzante per lungo tempo *“Avrebbe potuto salvarsi - ci dicono le figlie con il nodo alla gola - quando l'ambulanza arrivò sul posto dopo un'ora e mezza dal vicinissimo ospedale di Fasano lei era ancora viva. Poteva salvarsi.”* L'amica Domenica Apruzzese (47 anni) muore sul colpo, ferite rimangono le altre cinque donne tra cui la cognata Rita.

Quella **mattina** il marito di Cosima, Antonio, era già uscito di casa per andare a lavorare. Alle 6 in punto arriverà la chiamata della zia coinvolta nell'incidente, ma i figli - che da quel momento si trovavano tutti in casa - non riescono a capire bene cosa tenti di dire loro, perché Rita in realtà non riesce a parlare e la voce le si strozza in gola ogni volta che ci riprova. Alle 10 riceveranno la visita dei vigili urbani che cercano Antonio, però anche loro non racconteranno l'amara verità ai ragazzi, nel tentativo di sottrarli ancora per poco al dolore.

Ma il dolore non tarda ad arrivare. Nica nel 1991 aveva 17 anni, Cinzia 14, Vito 13, Daniela 9: erano troppo giovani per uno strappo così violento. Dal quel momento di colpo la loro vita cambia bruscamente: *“Eravamo una famiglia felice. Dopo è finito tutto. Ma non abbiamo mai dimenticato quel che ci ha insegnato nostra madre. Siamo rimasti uniti...ancora oggi ci incontriamo sempre. Lei per noi è ancora parte della famiglia.”*

Oggi sono loro a portare avanti la battaglia contro il caporalato nel nome di Cosima e di tutte le donne che non hanno potuto veder crescere i propri figli. Oggi sono loro a chiederci di unirli nella

lotta per i diritti dei lavoratori perché il sacrificio di Cosima e di tante altre donne non sia stato vano. Oggi sono loro a volere dare voce a una donna che voce non ha avuto.

LETTERA DI NICA NACCI – FIGLIA DI COSIMA VALENTE

scritta in occasione della **visita della Presidente della Camera, on. Laura Boldrini**, il 1° maggio del 2016 presso Masseria Canali di Mesagne (BR), bene confiscato alla Sacra Corona Unita.

Lettera di una Donna che voce più non ha

*Buon giorno a tutti, mi chiamo **Valente Cosima**, ma oggi vi posso **solo** parlare attraverso la voce dei miei figli, vivere attraverso le loro gesta, i loro pensieri e il loro amore.*

*Vi starete chiedendo: perché? Perché **ero** una lavoratrice agricola di soli **36 anni**, madre di 4 figli e durante il nostro **ultimo** giorno di lavoro siamo state coinvolte in un tragico incidente in cui abbiamo perso la vita **io** e un'altra donna, **Abruzzese Domenica** madre di 2 figli ...*

Due vite perse, due famiglie sfasciate.

Avevo passato una bellissima serata insieme alla mia famiglia, era il primo giovedì di settembre e da noi, come da usanza popolare, si festeggia con parenti ed amici ... chi lo avrebbe mai pensato che quelle sarebbero state le ultime risate, gli ultimi abbracci, gli ultimi baci ai miei figli dopo aver rimboccato loro le coperte e fatto le ultime raccomandazioni in attesa del mio ritorno.

Quel giorno non avevo voglia di andare a lavorare, un po' per stanchezza o per un sesto senso che forse avrei dovuto ascoltare ... avessi potuto non ci sarei andata, ma poi ti rimbombano in testa le

La terra (che) non tace

parole ascoltate tante volte “se non hai voglia di lavorare puoi rimanere a casa dietro di te ci sono altre donne che cercano lavoro” ... e così si va infondo penso “**è l'ultimo giorno**”.

Purtroppo, come in tutti i lavori, la povera gente comune che ha la necessità di lavorare per soddisfare i bisogni di una famiglia deve sottostare alle condizioni dettate da chi ha il potere scendendo a malincuore a compromessi.

Alle prime luci dell'alba ci ritroviamo in un pulmino sgangherato, la maggior parte di noi ammassate su delle panche di legno e in condizioni certamente non confortevoli, un mezzo non tanto sicuro che si è scoperto **non omologato per trasporto di persone e che viaggiava anche senza assicurazione.**

Alla guida un ragazzo di appena 20 anni, chissà se aveva riposato abbastanza, se si rendeva conto della responsabilità che aveva nel condurre tutte noi sul posto di lavoro, dato che per un maledetto colpo di sonno c'è stata una **vera tragedia** che ci ha tolto la possibilità di veder crescere i nostri figli, veder nascere i nostri nipoti e goderci la vecchiaia con le nostre famiglie.

Non si può morire per portare a casa un pezzo di pane, non si può continuare a morire ancora oggi per i trasporti fatiscenti, per le **troppe** ore di lavoro sotto il **sole cocente** ed in più essere sottopagati vedendo lesa la dignità umana.

Io da mamma che non ho potuto veder crescere i miei figli. Vi chiedo di portare avanti questa **battaglia contro il Caporalato in nome Mio e di tutte le donne che hanno perso la vita per lavorare nei campi**, non negate più ai figli di essere amati e cresciuti dalla propria madre.

Lottate per i diritti dei lavoratori per migliorarne le condizioni, chiedete più controlli, chiedete la **legalità** e fate in modo che il nostro **sacrificio** non sia stato vano.

Ringrazio per la presenza e l'ascolto tutti Voi, la Presidente della Camera Laura Boldrini e un **Grazie** a Gabriella Ciccarone del Presidio Libera Ceglie e ad Angelo Leo segretario provinciale CGIL

E soprattutto Grazie a Voi figli miei per aver dato voce ai miei pensieri, Vi Amo la Vs Mamma

Mesagne, 1° maggio 2016

Nica Nacci, figlia di Cosima Valente

DOMENICA APRUZZESE

biografia



“Ero lì, davanti all’uscio di casa, ogni pomeriggio. Aspettavo mia madre che rientrasse da lavoro. E quando la vedevo da lontano, stanca e affaticata, le correvo incontro per abbracciarla e aiutarla a prendere i borsoni dove c’erano gli abiti di ricambio, del cibo e un po’ di verdura o frutta donati ogni tanto dal proprietario dell’azienda”. Con queste parole Grazia Ciracì ricorda sua madre, Domenica Apruzzese.

Domenica era nata il 29 agosto 1945 a Ceglie Messapica. Visse la sua giovinezza in campagna, era la “piccola” di casa, l’ultima di 12 figli. I genitori, morti prematuramente, lavoravano a giornata la terra, l’unica alternativa per quei tempi, data la difficoltà di far quadrare i conti in **famiglia**. Dopo la licenza elementare,

conseguita in una scuola di campagna, una volta adolescente, anche Domenica mise in pratica la dedizione per il lavoro e per la famiglia ereditata da sua madre e suo padre, così anche lei divenne una **bracciante agricola**. Si caricò dei propri figli e anche di suo marito, dopo che questi smise di lavorare per un problema cardiaco. Quotidianamente si impegnava affinché nulla mancasse in casa, dal cibo all'affetto.



Lavorava tutti i giorni e solo la domenica poteva dedicarsi alla casa. Era un giorno speciale per tutta la famiglia. Quanta cura nel preparare il pranzo domenicale: orecchiette, polpette e braciote. Poi quando qualche volta non andava a lavoro, e ciò accadeva molto raramente, lei preparava il pan di Spagna, il dolce amato dai suoi bambini. Erano purtroppo rari quei giorni ma pur sempre bellissimi.

La terra (che) non tace



Tanti sacrifici aveva fatto Domenica e tante rinunce **per pochi soldi**: 16.000 lire ricevuti per la raccolta di pomodori o verdura e 19.000 lire per la raccolta dell'uva. Ogni mattina, si svegliava all'alba, beveva una tazzina di caffè, dava un bacio ai suoi bambini, si caricava il borsone e partiva verso i campi, per poi tornare la sera. Ogni giorno, con il sole, la pioggia e il freddo. Spesso aveva manifestato il suo dissenso per ricevere qualche soldo in più, sempre pochi ma necessari per sopravvivere. In particolare, la figlia Grazia rievoca il giorno in cui la madre e le altre donne avevano protestato contro il caporale per il massacrante lavoro sotto i tendoni dove l'uva era stata da poco irrorata più del solito con diserbanti. Questo costituiva un grave rischio per la salute delle lavoratrici e loro lo sapevano bene. Così

Domenica e le altre chiesero un compenso migliore, viste le condizioni disagiati in cui avevano operato, ma fu tutto inutile. L'intransigenza del caporale ebbe la meglio.

La **giornata di lavoro** era molto lunga e sfibrante e la retribuzione ricevuta era INGRATA, INGIUSTA. La paga sindacale corrispondeva a 40.000 lire, tuttavia le braccianti prendevano meno della metà. Ma nonostante la fatica, al rientro da lavoro Domenica aveva più forze di prima per poter trascorrere del tempo con la propria famiglia, per godersi i suoi figli. *“Io l'accompagnavo sempre. Spesso, quando tornava dal lavoro, faceva il pane e le frise. Lei, grazie a un panno arrotolato a ciambella poggiato sulla testa riusciva a trasportare il*

pesante cesto in equilibrio, senza mai farlo cadere, così andavamo insieme al forno di 'Maria a furnar'. Poi regalava una pagnotta a tutti, parenti e amici”.

E la **quotidianità** riusciva a viverla con tutta se stessa anche nei giorni di festa: *“Quando arrivava il giorno dell’Epifania, di nascosto ci preparava la calza. Ci metteva dentro un po’ di tutto: le caramelle, i mandarini e un po’ di carbone. D’estate, invece, durante le feste patronali la sera si usciva tutti insieme e ci portava alle giostre in piazza. Ci comprava qualcosa alle bancarelle, ma solo se c’era la possibilità. Noi sapevamo le condizioni della nostra famiglia e conoscevamo i sacrifici dei nostri genitori, per questo non ci impuntavamo, ma accettavamo il no della nostra mamma, consapevoli che non si poteva avere tutto.”* Grazia ci racconta ancora, quanto fosse solare e gioiosa: *“A casa mia, quando c’era mia madre, era sempre pieno di gente, nipoti e zii. Era molto pazzarella e nelle feste era sempre la prima. Quando arrivava Carnevale si divertiva a travestirsi con quello che trovava, bastava uno scialle o una giacca vecchia. Ricordo quella volta in cui indossò il vestito di meccanico... faceva divertire tutti.”*

Prima dell’incidente, per il compleanno della sua mamma, il 29 agosto, Grazia aveva comprato delle saponette profumate e lei ne era stata molto contenta. Per Domenica, donna di *“casa e fatia”*, quella fu un’eccezione perché i compleanni non venivano mai festeggiati. Le tradizioni venivano rispettate sempre, come il noto *“giovedì di settembre”* a Ceglie, durante il periodo della vendemmia. Così accadde anche per il **giovedì 5 settembre del 1991**. Appena tornata dal lavoro, Domenica si affrettò a preparare i piatti tipici, le orecchiette, la focaccia e poi in campagna tutti insieme con amici e parenti, come da tradizione, ballarono al suono della fisarmonica, cantarono e bevvero vino. Nonostante le ore piccole e la stanchezza della festa, Domenica il venerdì mattina

La terra (che) non tace

successivo si svegliò all'alba, sorseggiò una tazzina di caffè, lasciò i figli a dormire stremati dai festeggiamenti fino a tarda notte, prese il borsone e salì sul furgone che l'avrebbe portata ai campi.

Il **6 settembre 1991** il Ford Transit, che trasportava solitamente almeno una cinquantina di donne, madri di famiglia, figlie e sorelle, in condizioni disumane, non arrivò perché rotto. Quel giorno Domenica, insieme ad altre lavoratrici, salì su un pulmino sgangherato omologato per il trasporto merci, nemmeno assicurato, dove le donne sedevano su cassette usate per la raccolta della frutta. Domenica si sedette avanti sul lato destro, perché non si sentiva bene, posto che le sarebbe stato fatale. Purtroppo, sulla statale 16 all'altezza della casa cantoniera di Montalbano alle 5:50, un colpo di sonno dell'autista determinò lo schianto del mezzo contro un autotreno fermo sul margine destro della strada. Domenica morì sul colpo, insieme a lei anche Cosima Valente perse la vita, mentre cinque donne riportarono gravi ferite.

Quella mattina, Grazia ricorda che suo padre stava vedendo su *TeleNorba* il telegiornale e, quando si parlò dell'incidente, si affrettò a cambiare subito canale. Successivamente arrivò la zia che voleva preparare piano piano suo fratello, malato di cuore, alla brutta notizia. Inizialmente disse che era tutto a posto, poi rivelò a Grazia, allora dodicenne, la drammatica verità: *"Tua madre è più di là che di qua"*. Il padre allora, nonostante fosse magrissimo, sollevò una macchina tanto il dolore e a Grazia si riempirono gli occhi di lacrime. La sera e il giorno dopo ci fu il via vai di persone, parenti e amici, che cercavano di portare conforto. Il sabato sera arrivò la salma: *"Ero lì, davanti all'uscio di casa, anche quella sera. Aspettavo che il corpo di mia madre rientrasse dal cimitero di Fasano. Vedevo da lontano la bara e tutti i miei parenti che la riaccompagnavano. Sguardi disperati, arrabbiati e rassegnati. Nessun borsone questa volta, nessun abito di ricambio,*

né verdure né frutti. Solo il corpo di mia madre, e io mi preparavo ad abbracciarla per l'ultima volta."

Dopo l'incidente un velo di tristezza, di dolore e di silenzio cadde sulla famiglia. A sette anni di distanza morì anche il marito di Domenica. Da quel momento la vita è stata dura più del solito: mancava l'affetto della loro mamma, mancavano i soldi, in parte compensati dalla pensione INAIL con la quale si risarciva la famiglia, ma comunque insufficienti a vivere una vita dignitosa. Ai figli, ormai rimasti soli, non rimase che la stessa scelta compiuta dalla madre adolescente: il lavoro a giornata nei campi.

"Ora - dice Grazia - conservo un piccolo Babbo Natale che mia madre metteva sull'alberello. Ogni anno è il primo addobbo natalizio che sistemo. L'ho custodisco gelosamente: è un omino molto buffo che mi dà serenità e mi fa ricordare i Natali trascorsi con lei. Il suo ricordo, la sua allegria, la sua voglia di far sempre festa, di accogliere tutti mi ritorna sempre in mente e, se qualcuno mi parla di lei, mi fa piacere, per me è una gioia poterla ricordare".

I figli, Grazia e Oronzo, sono fieri di poter mantenere vivo il sacrificio compiuto dalla loro madre e sperano non accadano mai più tragedie simili.

Con la loro testimonianza vogliono dar voce al grido di giustizia di Domenica e di tante lavoratrici e lavoratori che ancora oggi sono vittime di un'economia malata fondata sullo sfruttamento incontrollato e sull'illegalità.

Ringraziamenti

Ringraziamo i **familiari delle 5 donne** che con grande dolore e voglia di riscatto ci hanno aperto il loro cuore. Senza il loro contributo il presente lavoro non sarebbe stato possibile:

Vita Argentiero, Ivana Epicoco, Patrizia Altavilla, Giovanni Lombardi, Cinzia Nacci, Nica Nacci, Grazia Ciraci, Oronzo Ciraci

...e ringraziamo tutti coloro i quali hanno contribuito a ricostruire le vicende narrate:

- **Daniela Marcone**, vicepresidente nazionale e referente del settore memoria di Libera, che ha sostenuto passo dopo passo il nostro lavoro;
- **Uccio Biondi** per aver messo a disposizione la sua militanza artistica nell'inchiostro in copertina e nelle illustrazioni presenti nella pubblicazione;
- **Angelo Leo** della FLAI CGIL, memoria storica delle lotte contro il caporalato nel Brindisino;
- **Donato Rapito**, fonte inesauribile di materiale documentario su Ceglie Messapica;
- **Grazia Marseglia e Imma Palmisano** per il sostegno nelle interviste;
- **Maria Domenica Maggiore, Vincenzo Intermite e Daniela Trisolino** per la revisione dei materiali multimediali e le foto scattate nelle recenti manifestazioni;
- i **soci del Presidio di Libera Ceglie Messapica** per la realizzazione delle nostre attività dedicate al tema del caporalato.

Appendice

**Materiali d'archivio
Del Presidio di Libera
Ceglie Messapica**

**TEMA
Tra vecchio e nuovo caporalato**

RICHIESTA di INTITOLAZIONE di CINQUE STRADE alle NOSTRE DONNE VITTIME del CAPORALATO

presentata il 19 aprile 2016 al *Comune di Ceglie Messapica* dal *Presidio di Libera Ceglie Messapica* e dalla *FLAI CGIL di Brindisi*

**AL SINDACO del COMUNE di CEGLIE MESSAPICA, rag. LUIGI CAROLI
ai COMPONENTI della GIUNTA e del CONSIGLIO COMUNALE**

OGGETTO: Proposta di intitolazione di cinque strade comunali alle vittime cegliesi del caporalato

Il *Presidio di Libera di Ceglie Messapica* e la *Flai Cgil di Brindisi* propongono di intitolare cinque strade a ognuna delle **donne cegliesi morte per caporalato nel 1980 e nel 1991: Pompea Argentiero (anni 16), Lucia Altavilla (17), Donata Lombardi (23), Cosima Valente (36), Domenica Abruzzese (47)**. Le braccianti agricole morirono d'incidente stradale mentre viaggiavano, accalcate le une sulle altre, su pulmini che avrebbero dovuto contenere al massimo 9 persone. Giovani donne e madri di famiglia, esse hanno dovuto pagare un prezzo troppo alto per il lavoro sfruttato sui campi e per le illegali forme di reclutamento e organizzazione della manodopera.

La richiesta si pone in **continuità con una serie di iniziative pubbliche dedicate alle vittime del caporalato da noi promosse**, volte a recuperare la memoria di storie di vita che hanno segnato profondamente la nostra comunità e che rischiano di essere dimenticate:

- il 19 novembre 2015, manifestazione sul tema "*Il lavoro, tra vecchio e nuovo caporalato. Braccianti donne e migranti raccontano*", organizzata dal Presidio di Libera Ceglie M.ca, dalla

Flai Brindisi e dall'International Center of Interdisciplinary Studies on Migrations dell'Università di Lecce;

- il 31 marzo la *“Giornata cittadina della memoria e dell’impegno”*, con il Presidio di Libera di Ceglie M.ca e le scuole cittadine – I e II Istituto Comprensivo, I.I.S.S. “Agostinelli” - la Flai Cgil Brindisi e il patrocinio del Comune di Ceglie M.ca.

Per illustrare le iniziative suddette si allegano i relativi *comunicati-stampa*.

Alle nostre vittime del caporalato **continueremo a dedicare il nostro impegno** in prossime attività, perché il nome di ognuna non venga dimenticato e diventi memoria condivisa. Riteniamo perciò un dovere morale riconoscere pubblica dignità - attraverso l'intitolazione di strade - a concittadine che la dignità della vita se la sono vista strappare ingiustamente.

Nella speranza di proseguire lungo un **comune percorso di corresponsabile recupero della memoria storica cittadina** e di trovare ascolto presso le Istituzioni locali da voi rappresentate, vi rivolgiamo cordiali saluti.

Ceglie Messapica, 19 aprile 2016

Gabriella Ciccarone, *referente del Presidio di Libera di Ceglie Messapica**

Angelo Leo, *segreteria Flai Cgil Brindisi*

La

LIBERA

LiberaMente

Presidio di
Ceglie Messapica



**IL LAVORO, TRA VECCHIO
E NUOVO CAPORALATO**
Braccianti donne e migranti raccontano

3 ANNI

DEL PRESIDIO DI LIBERA CEGLIE
giovedì 19 Novembre
ore 18.00
Chiesa di San Demetrio*

Siamo a tre, tre anni di vita del Presidio di Libera di Ceglie Messapica durante i quali abbiamo voluto rivolgere lo sguardo indietro nel tempo, alle pieghe della nostra storia dimenticata, e al presente torrido come l'estate dell'anno che volge al termine, amaro come non mai per i tanti braccianti morti mentre lavoravano nelle nostre belle terre di Puglia. Per questo abbiamo scelto di dedicare il nostro "compleanno" al tema del lavoro e del caporalato, per un dovere della memoria e per l'impegno nel presente.

POMPEA, ANNI 16
LUCIA, ANNI 17
DONATA, ANNI 23
VITTIME DEL CAPORALATO NEL 1980
NOI LE RICORDEREMO

Interventi

Gabriella Ciccarone
direttrice del Presidio di Libera Ceglie*

Angelo Leo
Segretario provinciale Flai CGIL

Antonio Ciniero, Ilaria Papa
ricercatori dell'ICSMI, Università del Salento

Angelo Cassese
assessore "L'Involante"

Felice Suma
assessore "Passoditerra"

Soci del Presidio

Partecipano

I referenti regionali e provinciali
"Libera contro le mafie"

Davide Fiatti
Segretario nazionale Flai CGIL

Moderano
Le coordinatrici del Presidio

Spazi a cura dei ragazzi del Cineblog:
Antonio Galetta, Sara Sarcinella, Madia Scatigna,
Mariangela Dittomano Palmisano,
Cosimo Mai, Rocco Biondi

**LA MANIFESTAZIONE SARÀ UN'OCCASIONE PER CONOSCERE
LA REALTÀ BRACCIANTILE DI IERI E DI OGGI**

Promotori della manifestazione:

ACIAM, ARESCI, Casarmonica, Ceglie nel cuore, CIL, Comunitàzione, Gruppo Giovani "CineBlog", Istituto Comprensivo, Il Istituto Comprensivo, I.I.S.S. "C. Agostinelli", L'Involante, Piarrocchia Maria SS Assunta, Piarrocchia di San Lorenzo, Piarrocchia di San Rocco, Passoditerra.

*La Chiesa di San Demetrio è situata nei pressi della Piarrocchia Maria SS. Assunta

Info
liberacegliemessapica@gmail.com

seguici su
Presidio-LiberaMente-Ceglie-Messapica

a cura di LiberaMente - Presidio di Ceglie Messapica

Giovedì 19 novembre 2015, ore 18:00

INCONTRO PUBBLICO SUL TEMA

***“Il lavoro, tra vecchio e nuovo caporalato
Braccianti donne e migranti raccontano”***

Siamo a tre, **tre anni di vita** del **Presidio di Libera di Ceglie Messapica** durante i quali abbiamo voluto rivolgere lo sguardo indietro nel tempo, alle pieghe della nostra storia dimenticata, e al presente torrido come l'estate dell'anno che volge al termine, amaro come non mai per i tanti braccianti morti mentre lavoravano nelle nostre belle terre di Puglia. Per questo, insieme ad Angelo Leo della **Flai Cgil** di Brindisi e ai ricercatori dell'**I.C.I.S.MI. dell'Università del Salento** Antonio Ciniero e Ilaria Papa, abbiamo scelto di dedicare il nostro “compleanno” al tema del lavoro e del caporalato, per un dovere della memoria e per l'impegno nel presente. Nel 1980 tre giovani braccianti del nostro paese – Pompea Argentiero di anni 16, Lucia Altavilla 17, Donata Lombardi 23 – morirono in un incidente stradale mentre ritornavano dal lavoro sul pulmino da 9 posti del caporale dove erano stipate in un numero imprecisato le une sulle altre. Delle loro vite troppo presto interrotte oggi rischiamo di perdere le tracce. L'associazione **Libera contro le mafie** è da sempre attenta al ricordo delle vittime dell'ingiustizia e le rievoca ogni **21 marzo** in tante piazze italiane. Come **Presidio di Libera** sentiamo forte il bisogno di riportare all'attenzione della cittadinanza le tante storie di lavoro sfruttato di ieri e di oggi. Ascolteremo durante la serata le **testimonianze** di chi ha vissuto e vive sulla propria pelle il caporalato, le **donne cegliesi** che ci racconteranno le esperienze passate e i **braccianti stranieri**, i nuovi schiavi spesso invisibili ai nostri occhi, che per una manciata di euro al giorno consumano la propria vita sui campi.

Cercheremo di capire **com'è cambiato il sistema del caporalato** negli anni, divenuto al contempo più sofisticato e disumano, ma proveremo anche a dare **valore alle lotte sociali** sostenute con tenacia per migliorare la condizione dei lavoratori della terra, così come presteremo orecchio alle **voci di ragazzi** che decidono di spendere le proprie vacanze nei ghetti per stranieri di Rignano Garganico (Fg), i quali ci indicheranno **strade diverse da seguire, eticamente corrette**, come il Funky Tomato, pomodoro a filiera partecipata, e i prodotti di Libera terra, frutto dei beni confiscati alle mafie.

Conoscere è il primo passo dell'agire. Dopo continueremo insieme il nostro lavoro di documentazione e ricerca.



col patrocinio
del Comune
di Ceglie Messapica



Brindisi



Brindisi

LIBERA

LiberaMente

Presidio di
Ceglie Messapica

31 marzo
ore 10.30

Piazza S. Antonio

(Nel caso di maltempo la
manifestazione si svolgerà
nella Chiesa di San Rocco)

V Edizione

GIORNATA CITTADINA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO

Manifestazione pubblica organizzata da **Presidio Libera (Ceglie Messapica)**
Libera (Brindisi)
Flai e CGIL (Brindisi)
con il patrocinio del **Comune di Ceglie Messapica**

Narrazioni e animazioni a cura delle Scuole:

Primo e Secondo Istituto Comprensivo, I.I.S.S. "Agostinelli"

Saluti istituzionali

Letture nomi vittime pugliesi delle mafie a cura
dei soci del Presidio

Coordina **GABRIELLA CICCARONE**
referente del Presidio

Interventi

soci del Presidio di Libera:

**D.S. ANGELA ALBANESE, PIETRO FEDERICO,
GIULIO SIMONE; DON LORENZO (parroco di San Rocco);
ANGELO CASSESE (ass.ne 8volante)**

referente di Libera Brindisi:

LORENZO FISIOLA

FLAI Brindisi:

ANGELO LEO (seg. FLAI Brindisi)

CGIL Brindisi:

MICHELA ALMIENTO (seg. gen. CGIL Brindisi)

conclude:

GIOVANNI MININNI (seg. naz. della FLAI CGIL)

Promotori:

ACIAM, AGESEI, Casarmonica, Ceglie nel cuore, CIF,
Comuni/Tazione, Gruppo Giovani "CineBlog",
Istituto Comprensivo, Il Istituto Comprensivo,
I.I.S.S. "C. Agostinelli", Ottovolante,
Parrocchia Maria SS Assunta, Parrocchia di San Lorenzo,
Parrocchia di San Rocco, Passoditerra.

Info

liberacegliemessapicad@gmail.com

seguici su

Presidio-LiberaMente-Ceglie-Messapica

in cura di LiberaMente - Presidio di Ceglie Messapica

Il 31 marzo 2016 a Ceglie Messapica la V edizione della “Giornata cittadina della memoria e dell’impegno”

Il 21 marzo oltre 2000 piazze italiane si sono trasformate in “*Ponti di memoria luoghi di impegno*” per la XXI “Giornata in ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie”, promossa da Libera e da Avviso Pubblico. Per una rinnovata primavera di legalità hanno sfilato migliaia di cittadini, soprattutto studenti, che si sono stretti intorno ai tanti familiari di coloro i quali hanno perso la vita, al Nord come al Sud, per mano della criminalità organizzata. Nella nostra regione epicentro di una grande rete ideale di città è stata Foggia, teatro negli ultimi mesi di numerosi e inquietanti episodi criminali, che ha sentito riecheggiare tra sue strade le voci di speranza di quanti si sono detti scambievolmente “insieme ce la possiamo fare” senza retorica, ma in modo forte e deciso.

Luogo di impegno diventerà anche la città di Ceglie Messapica che il **31 marzo** ospiterà la **V edizione della Giornata cittadina della memoria e dell’impegno**, promossa dal nostro Presidio di Libera, da Libera Brindisi, dalla Flai e Cgil Brindisi, dalla Flai Cgil nazionale, patrocinata dal Comune di Ceglie M.ca. Protagonisti saranno gli studenti di tutte le scuole – i due Istituti Comprensivi e l’I.I.S.S “Agostinelli” – le realtà associative e le parrocchie del Presidio. A partire dalle **10.30 piazza Sant’Antonio** accoglierà il corteo colorato degli studenti che cureranno spazi da loro animati, dedicati alle vittime pugliesi delle mafie e del lavoro sfruttato nei campi. Insieme ai familiari, ricorderemo le **donne cegliesi morte per caporalato** nel 1980 e nel 1991: Pompea Argentiero (anni 16), Lucia Altavilla (17), Donata Lombardi (23), Cosima Valente (36), Domenica Abruzzese (47). A loro continueremo a dedicare il nostro impegno, perché i nomi di ognuna non vengano dimenticati ed entrino nella memoria collettiva. A sostenere questa battaglia per il riconoscimento delle vittime del caporalato anche come vittime di mafia sarà presente Giovanni Mininni della segreteria nazionale della Flai Cgil. Con le rappresentanze studentesche racconteremo le storie interrotte per incidente stradale delle cinque braccianti cegliesi che si trovavano accalcate le une sulle altre sul pulmino dei caporali mentre si recavano sul posto di lavoro, ma racconteremo anche le storie di chi ancora oggi sacrifica la propria vita

La terra (che) non tace

per una misera paga come Mohamed Abdullah, Zakaria Ben Hassine, Paola Clemente, Arcangelo Demarco, morti nelle nostre belle e contraddittorie terre di Puglia nell'estate torrida del 2015. Intessendo *ponti di verità*, frutto di laboratori attivati in classe grazie alla collaborazione dei Dirigenti scolastici, dei docenti e dei soci del Presidio, tenteremo di ridare dignità a chi la dignità della vita se l'è vista strappare.



FRAMMENTO*

Uccio Biondi

***FRAMMENTO**

CALCO: "Studio a grandezza naturale in bende gessate | 2007"

Qui, la scena del non luogo ci consegna un frammento che diventa bellezza, memoria e sofferenza fuor di retorica.

Ho chiesto a me stesso di riscrivere la rabbia che si fa implosione per amore, il sentimento che ad ogni costo vibra le corde dell'animo e rintocca la gola.

Ho fissato ed inchiodato alla parete bianca un qualcosa che fosse tattile, classica nello spirito e nella memoria con i traumi e i desideri delle donne e della loro esistenza; me li sento accanto, purificati mi vengono addosso.

Avrei voluto ancora oggi riconsiderare una performance così come fu fatta allora nella gremita piazza plebiscito del paese. Indescrivibile.

La carta stampata può solo essere letta, toccata, annusata e goduta della sua visione.

Ora il gesso a calco frammentato respira.

E' ciò che ho chiesto oltre il silenzio.